

## La donna secondo il Siracide

### Preambolo

Vorrei iniziare sottolineando il fatto che oggetto di questa relazione non è la donna in genere o il rapporto uomo donna, ma solo di come Ben Sira parla della donna. Perché è un uomo che fa questo commento? Perché è chiaro che il Siracide è stato scritto da un uomo ed era rivolto agli uomini. Cercheremo quindi di capire come quest'uomo vedesse le donne.

Questa relazione, comunque, ha avuto i consigli anche di Daniela e di Mariam, che ringrazio.

### Premesse

Per capire quello che dice il nostro autore bisogna fare alcune premesse.

La prima è che la sua opera non è un trattato di teologia o di antropologia, ma una raccolta di quadretti sulla vita dell'uomo. E' un album di fotografie, come ad esempio il Cantico dei cantici. Nel nostro album la donna è fotografata varie volte in punti diversi del libro.

E come sono gli album di fotografie non è detto che vi sia un legame tra una foto e l'altra. E' quindi inutile cercare il rapporto tra un brano e quello che lo precede o quello che lo segue. Quando troviamo una foto della donna nel Siracide non dobbiamo preoccuparci se prima parla ad esempio dell'uomo irascibile o se dopo parla del temerario. Sono foto diverse accostate casualmente.

Il nostro album fotografico ha però una particolarità: l'autore ha raccolto solo fotografie in bianco e nero, secondo alcuni anche questa è un'arte. Certamente però è ciò che infastidisce il lettore moderno abituato ai colori.

E' una caratteristica del Siracide, non di tutta la Scrittura. Il Cantico a cui lo abbiamo paragonato è per esempio un libro a colori.

Essendo le fotografie rigorosamente in bianco e nero, neppure in scala di grigi, il contrasto è sempre totale: giusto ed empio, amico nemico, ricco e povero. Il Siracide non conosce le mezze vie.

Noi siamo abituati a sfumare tutto e quindi troviamo il libro poco attraente o addirittura difficile.

Non che l'autore non conosca le decorazioni. Alcuni brani sono raffinatamente decorati: basti pensare ad es. alla descrizione di Simone figlio di Onia. Ma anche lì: tutto è bianco, neanche un puntino nero, cioè neanche un difetto! Pensate a come sono diversi la Genesi o i libri di Samuele o i Salmi.

Qui niente: o bianco o nero.

Anche la figura della donna cade sotto questa scure: o è bianca o è nera.

La seconda premessa è che il libro, come abbiamo accennato, è stato scritto da un uomo, su questo penso che nessuno abbia dubbi, ed è rivolto solo a un gruppo di uomini. Su questo qualcuno può avere qualche dubbio.

Vediamo la prima parte dell'affermazione. Non stupisce per nulla perchè, mi si consenta di dire, tutta la Scrittura è stata scritta da uomini, come si può dire che tutta la Scrittura è stata scritta da Ebrei. E' chiaro per l'Antico Testamento ma è vero anche per il Nuovo.

Più problematico è stabilire il destinatario. A chi si rivolgeva Ben Sira?

Anche qui non dobbiamo stupirci. Gli autori dell'AT e del NT si rivolgono a una platea maschile in cui le donne eventualmente restano nel sottofondo. Non mi dilungo a difendere questa affermazione. Basti pensare alla moltiplicazione dei pani: Matteo dice come assolutamente ovvio:

Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini.

(Mat 15:38 NRV)

Le donne ci sono, ma in genere sono dietro la schiera degli uomini.

L'auditorio di Ben Sira è ancora più ristretto: è solo maschile, non si rivolge mai alle donne.

La terza premessa è che noi leggiamo il Siracide dentro un canone e quindi il libro va interpretato dentro questo canone. E' chi (in un processo che è durato molti ma molti secoli) ha fissato il canone che ha parificato uomini e donne nella lettura della Scrittura e ha anche aperto il Siracide alle donne facendo in questo caso un'operazione difficile e rischiosa.

Bisogna quindi distinguere tra l'intenzione di chi ha scritto, che era quella di rivolgersi solo a uomini, e l'intenzione di chi ha inserito (lentamente e progressivamente) il libro nel canone che era quella di fare leggere il libro anche alle donne.

La quarta premessa è che la rivelazione non è monolitica. Questo è uno dei miei cavalli di battaglia. Esiste una gerarchia articolata e complessa dei testi biblici. Il Siracide non è il prologo della Genesi nè il libro di Isaia. Tanto meno un libro del Nuovo Testamento. Ciò che più è importante illumina ciò che è meno importante. Persino nel Nuovo Testamento c'è una gerarchia per cui i Vangeli sovrastano gli scritti apostolici e il Vangelo di Giovanni i sinottici e le parole di Gesù contenute nei Vangeli superano di importanza le parole dei narratori e ancora infine le parole di Gesù risorto sono più gloriose delle parole dette da lui prima della Resurrezione. Ciò in pratica vuol dire che l'incontro di Gesù con la Maddalena raccontato in Giovanni 20 e la missione che le affida dominano ora come sovrane tutte le pagine della Scrittura che parlano delle donne, compreso il nostro testo.

Il Gesù risorto rivela il senso recondito delle Scritture. Non nel senso che ci fa vedere l'immagine di Gesù in tutte le pagine dell'Antico Testamento, ma nel senso che dona al mondo, per vie incommensurabili, nuove energie per comprendere il significato profondo dei testi. Apre la nostra mente all'intelligenza delle Scritture.

Dunque dobbiamo leggere il Siracide con l'intelligenza che ci è stata donata dai Vangeli e in particolare da Giovanni 20.

Infine segnalo alcuni riferimenti bibliografici utilizzati: per il testo ebraico e la sua spiegazione il libro di Moshe Zvi Segal; come commenti Maria Carmela Palmisano, *Siracide* (ed. San Paolo); e un articolo di Gilbert sull'argomento.

## Le fotografie in nero

Fatte queste premesse veniamo al nostro libro.

Come abbiamo detto le foto della donna nel Siracide sono solo o bianche o nere. Iniziamo da quelle nere.

Il primo brano che commenteremo è rivolto direttamente all'uomo:

Sir 9:1-8

Vediamo i primi due versetti. L'originale ebraico recita

1 Non essere geloso della donna del tuo seno perchè non impari di te il male. 2 Non sia piena di zelo la tua anima per una donna così da farle calpestare le tue alture.

Il testo gioca sui due significati del verbo ebraico *qinna*: “essere geloso di”, “essere pieno di zelo per”.

La prima accezione si trova nel primo versetto.

E' molto importante. Innanzitutto ci dice che il testo è rivolto a un uomo sposato. La donna qui è in sottofondo, chi non deve essere geloso è il marito per non insinuare il male contro di sé. Nell'AT il verbo “essere geloso” è sempre al maschile.

La seconda accezione la si trova in genere riferita al Signore: Elia rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti» (1Re 19:10 CEI) oppure è detta del Signore verso il suo popolo: “Così parla il SIGNORE degli eserciti: "Io provo una gran gelosia per Gerusalemme e per Sion”” (Zc 1:14).

Non vi è motivo di pensare che sia cambiato il destinatario e quindi Ben Sira si rivolge ancora all'uomo sposato con un'espressione così forte che implica una dedizione completa per una donna. Chi è questa donna? Il termine viene senza articolo in ebraico quindi non è quella detta in precedenza. Perdonate la sottigliezza filologica, ma è importante.

Quindi l'uomo sposato è invitato a non essere pieno di zelo per un'altra donna perchè altrimenti questa lo dominerebbe.

Il testo ebraico continua così

3 Non accostarti a una donna straniera per non cadere nelle sue reti.  
Con una prostituta non confabulare per non essere preso nelle sue frustate.  
4 Con le cantanti non dormire perchè non ti brucino con le loro bocche.

5 Una vergine non fissare per non essere preso nelle sue punizioni.

6 Non dare a una prostituta la tua anima perchè la tua eredità non passi [ad altri],

7 per non diventare stolto per lo sguardo dei tuoi occhi  
e per non diventare rimbambito dietro la sua casa.

A questo punto Ben Sira avverte il suo ascoltatore di alcuni pericoli nei quali può incorrere.

Si possono riassumere in uno: “non avvicinarti a un'altra donna”, ma l'autore lo dice con alcune immagini contrastanti.

Nel vs. successivo, con cantanti ci si riferisce a prostitute che cantavano come si vede in Is 23,16.

Ben Sira non dice in verità molto di più del Qohelet, solo che il Qohelet sta simpatico alla gente per cui si dice che è bello e che il Siracide è brutto, ma in realtà c'è la stessa morale.

Ma torniamo al Siracide dopo le prostitute viene una vergine. Che collegamento c'è? Nessuno. Ma proprio nessuno, non solo non va ricercato ma bisogna capire che l'autore come suo solito o mette una fotografia in nero o ne mette una in bianco. La vergine è quella in bianco, è il contrario della prostituta in nero. Quindi si va da un limite all'altro: “non unirti con una prostituta” e non “fissare nemmeno una vergine”. Abbiamo il problema del pronome “sue”, significa “punizioni che lei subirà” o “punizioni che uno subisce a motivo del peccato verso di lei”? La prima interpretazione, che sembrerebbe più ovvia, presuppone troppe cose che il testo invece non dice e non vuole affatto dire. Innanzitutto presuppone che da quello sguardo vietato si arrivi automaticamente a un rapporto sessuale, secondo che la vergine non solo non sia innocente (cioè non sia il contrario della prostituta), ma anzi sia colpevole e infine che la vergine (che a questo punto dovremmo definire seducente) sia punita per essersi unita a un uomo. La Scrittura dice invece in riferimento a una vergine che

Se un uomo seduce una fanciulla non ancora fidanzata e si unisce a lei, dovrà pagare la sua dote e prenderla in moglie. (Exo 22:16 NRV)

Chi seduce nel brano dell'Esodo è l'uomo ed è lui che deve pagare un'ammenda. Il Siracide amplifica enormemente il testo dell'Esodo. L'uomo sposato non deve fissare lo sguardo su una vergine per non sedurla e poi ricevere una punizione. Sembra un'esagerazione interpretativa, ma vediamo quello che dice subito dopo:

8 Acceca i tuoi occhi davanti a una donna graziosa [lett. di grazia] e non guardare una bellezza non tua.

Questo versetto così generale non lascia ombra di dubbi. L'invito è rivolto all'uomo, la donna non fa nulla. L'uomo deve evitare il peccato sin dal suo sorgere cioè nello sguardo impuro.

Continua:

Per una donna si corrupero molti e così brucia con il fuoco coloro che la amano.

Ripetiamo il greco: “L’amore per lei brucia come un fuoco”. Il significato è lo stesso, ma l’espressione ebraica è più forte: è come se dentro l’uomo innamorato la figura della donna bruciasse.

Ma la differenza tra le due versioni diventa significativa nel versetto successivo, come abbiamo detto il greco recita: “Non sederti accanto a una donna sposata, e con lei non frequentare banchetti bevendo vino, perché il tuo cuore non corra dietro a lei e per la passione tu non vada in rovina”. L’ebraico invece

9 Con suo marito non prendere cibo e non sederti ubriaco con lui

Perchè il [tuo] cuore non si pieghi verso di lei e tu ti diriga verso la fossa per [una colpa] di sangue.

Ha già parlato della vergine, ora parla della donna sposata. Secondo il greco non si può mangiare con lei, l’ebraico anche in questo caso porta all’estremo l’ammonizione: non prendere cibo nemmeno con suo marito (ovviamente presente la moglie).

Anche più avanti il Siracide dice: Vergognatevi del desiderio per una donna sposata (41,21).

Le raccomandazioni del nostro libro sono estreme, ma non sono lontane da quello che dice nostro Signore:

27 Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. 28 Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. (Mat 5:27-28 CEI)

Ora si pone il problema di a chi sia rivolto il nostro testo. Problema che in verità c’è anche in Mt.

Lo abbiamo già detto commentando il primo vs.: agli uomini sposati, per applicarlo ad altre categorie di persone è necessaria una certa ermeneutica.

Ad es. si può applicare direttamente il testo a un giovane non sposato o a un vedovo? E ancora di più si può applicare il testo a una donna?

La risposta è: solo dopo una rilettura interpretativa.

Prendiamo il giovane non sposato: perchè mai non dovrebbe guardare una vergine?

Si devono fare tutti monaci o come direbbe Michele “frati”?

Il giovane deve leggere quel versetto al futuro: “dal giorno in cui ti sposerai non potrai fissare un’altra vergine”. Non può e non deve leggere il versetto al presente.

E così il vedovo legge il brano al passato “non sono stato geloso di mia moglie” oppure sventura vuole che dica “non avrei dovuto essere geloso di mia moglie”.

Ma molto più difficile è applicare il testo a una donna. Da che parte deve stare? Dalla parte di chi è oggetto della passione dell’uomo? O in altri termini il Siracide parlava a lei? Abbiamo già detto prima: il libro è stato scritto da un uomo per degli uomini, nel caso del nostro testo per uomini sposati.

E' solo con la canonizzazione del libro che la situazione cambia. Dal momento in cui è stata offerta la lettura del libro alle donne il brano ha assunto due nuovi livelli di lettura

1. Il primo è che questi ammonimenti rivolti agli uomini sono stati resi manifesti alle donne. La donna ora sa che l'uomo non deve essere geloso ...

2. Il secondo che si è aperta la strada a reinterpretare al femminile questi ammonimenti.

Il primo livello di lettura non ha bisogno di dimostrazioni perchè oggi qualsiasi donna che apre la Bibbia può leggere il libro del Siracide. Quindi è evidente.

Più difficile da dimostrare è il secondo livello che ribalta il discorso. E' lecito ribaltarlo?

Prendiamo un esempio a conforto.

Nel Deuteronomio è previsto il ripudio da parte dell'uomo

Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. (Deu 24:1 CEI)

La tradizione ebraica ha progressivamente reinterpretato questa legge in modo da consentire alla donna di ottenere il libello di ripudio. Si noti bene l'interpretazione non cancella il testo scritto per cui non si dice che la donna ripudia il marito, ma che il marito è tenuto a scrivere il libello di ripudio se lei lo richiede. Il precetto è quindi di fatto reso paritario.

San Paolo invece reinterpreta la stessa norma giungendo alla conclusione opposta ma altrettanto paritaria:

10 Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – 11 e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie. (1Co 7:10-11 CEI)

Notate come anche Paolo non usi lo stesso termine per moglie e marito: lei – dice – non si separi, lui non la ripudi. Anche Paolo fornisce un'interpretazione del testo che pur rispettando la regola originaria la rende paritaria.

Così è per il nostro brano per rivolgerlo a una donna bisogna capovolgerlo e dire:

non essere gelosa dell'uomo che riposa sul tuo seno, per non dargli a tuo danno un cattivo insegnamento.

e via dicendo.

Certo la reinterpretazione non può essere meccanica e va adattata alle diverse condizioni psicologiche, sociali e culturali, ma questo lo lascio fare a qualche donna.

Io qui dico solo il meccanismo ermeneutico che va applicato e che ci servirà ancora.

Il secondo brano riguarda l'adultero e l'adultera (23,18-26)

Vi leggo direttamente la mia traduzione dall'ebraico, potete confrontarla con il testo della Cei che avete sotto, non ci sono differenze significative

18 L'uomo che tradisce sul proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? Le mura mi nascondono e l'ombra del mio tetto mi difende. Nessuno mi vede, chi mi può impedire dal peccare? Dio non si ricorderà». 19 La sua paura sono gli occhi dell'uomo, non sa che gli occhi del Signore sono diecimila volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e scrutano le profondità più nascoste. 20 Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo che sono state compiute. 21 Costui sarà fatto conoscere nelle piazze della città, sarà afferrato dove non se l'aspetta.

22 Così anche la donna che abbandona suo marito e fa sussistere un erede da un estraneo. 23 Prima di tutto ha rigettato la legge dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso una infedeltà verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha fatto sussistere una discendenza da un uomo estraneo. 24 Costei sarà portata fuori davanti all'assemblea e si procederà a un'inchiesta sui suoi figli. 25 I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. 26 Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata.

Qui l'aspetto paritario degli ammonimenti di Ben Sira è evidente da sé. Si noti come ancora ci si rivolga a sposati. L'insegnamento morale da trarne è però per tutti

27 Tutti gli abitanti della terra lo sapranno e tutti i superstiti comprenderanno che non c'è nulla di meglio del timore del Signore e non c'è nulla di più dolce che custodire i suoi precetti.

Si noti il contrasto voluto tra l'adultero che pensa di fare una cosa in segreto e l'universalità dell'insegnamento: tutti gli abitanti della terra lo sapranno.

Ma torniamo al problema del ripudio. Abbiamo visto il Dt, la tradizione ebraica, Paolo, ma cosa dice il nostro autore?

La CEI traduce 7:26 Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.

La Palmisano traduce alquanto diversamente: Hai una sposa secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma se non la ami, non confidarti con lei.

L'ebraico è poi ancora diverso:

Hai una donna? Non averla in abominio. A quella odiata non credere.

Per l'ebraico quindi qui non si discute del ripudio.

28:15 CEI Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche.

La traduzione è corretta e anche l'ebraico dice lo stesso.

Ma come si vede qui si conosce che esiste il ripudio, ma è portato proprio il caso in cui è una sciagura.

Così anche in 42:9

Per il padre una figlia è un'inquietudine segreta, il pensiero di lei allontana il sonno: nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata,

L'ebraico è danneggiato in questo punto.  
Ma anche qui è un'ipotesi sventurata.

Nell'ebraico c'è invece un altro passo in cui si prevede il ripudio:

La CEI traduce 25:26 Se non cammina al cenno della tua mano, separala dalla tua carne.

L'ebraico dice invece: Se non cammina al tuo fianco, tagliala dalla tua carne, dalle e ripudiala [cioè dalle il libello del ripudio].

Il testo ebraico qui è indubbiamente quello originale. Si notino alcuni particolari: la moglie è vista come colei che dovrebbe camminare a fianco dell'uomo (non al cenno della sua mano come dice la CEI). Secondo, l'unione dei due è tale che per romperla bisogna tagliare, terzo che anche in questo caso bisogna garantire i diritti della donna concedendo il libello.

Si può ribaltare il versetto al femminile? Come abbiamo detto la tradizione ebraica lo ha fatto, anche la donna può chiedere la separazione.

Poi arriviamo alle fotografie più drammatiche. Qui il nero è totale.

Sir 25,13-24

Il brano è troppo lungo per essere commentato, prendiamo solo il versetto più problematico.

L'ultimo secondo la CEI

Sir 25:24 Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo.

L'ebraico dice:

Da una donna l'inizio della colpa e a causa sua periamo insieme.

Perdonate se sono fissato sugli articoli, ma qui l'articolo non c'è. Non è "dalla donna", ma da "una donna", cioè Eva. Inoltre non si parla di "peccato", che si potrebbe immaginare dominò il mondo, ma di colpa, quella colpa di Eva e Adamo.

Prima di vedere come il nostro autore fa a dirlo, ricordiamo solo che in un passo del Nuovo Testamento si trova lo stesso, anzi molto peggio, 1 Tim 2,12-15:

Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.

Vedete voi, io non lo commenterei, mi sembra più facile il Siracide.

Allora come fa Ben Sira a sostenere queste due tesi. Ovviamente basandosi su Gen 3, solo per così dire tagliando qualche versetto. Cioè prende il vs. 6 "Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò". E poi il vs. 19: "Polvere tu sei e in polvere ritornerai".

Tralascia in pratica i primi versetti e quindi il ruolo del serpente e tralascia la colpa di Adamo a cui in verità sono rivolte le parole finali.



E' lecito fare così? Sì, ma perchè?

Per spiegarlo racconterò un piccolo aneddoto personale. Quando ero alle elementari la maestra ci spiegò che  $1 + 1$  fa 2 e io dissi: è vero! Poi ci disse che  $1 \times 1$  fa 1 e io dissi: è sbagliato! E ancora oggi non capisco come sia possibile.  $1 \times 1$  deve fare più di 1 come  $2 \times 2$  non fa 2 ma 4.

Eppure  $1 \times 1 \times 1$  fa 1.

Lo stesso nel racconto della creazione: ci sono tre personaggi che peccano uno dopo l'altro e il risultato finale è la morte.

Ma è sufficiente uno solo personaggi per ottenere lo stesso risultato come si può dire che  $1 \times 1 = 1$ .

Se però è vero per la donna, come sostiene Ben Sira è vero anche per il serpente e anche per l'uomo.

Ora vediamo se la Scrittura lo dice.

Per il primo ricordiamo il libro della Sapienza: "Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo". (2:24).

Per il secondo ricordiamo Paolo: "A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte", (Rom 5:12)

Addio Eva, per Paolo è Adamo a peccare ed ad essere causa della morte!

Si potrebbero a questo punto fare molte considerazioni filosofiche e teologiche riguardo all'origine del peccato, ma io non sono in grado.

Procediamo quindi con Ben Sira. Cap. 42 secondo la CEI:

Sir 42:12 Non considerare nessuno solo per la sua bellezza e non sederti insieme con le donne,

Sir 42:13 perché dagli abiti esce fuori la tignola e dalla donna malizia di donna.

Sir 42:14 Meglio la cattiveria di un uomo che la compiacenza di una donna, una donna impudente è un obbrobrio.

Ci limitiamo all'ultimo versetto, come di consueto il più difficile. Se non si tiene conto che è un testo scritto da un uomo per altri uomini non si capisce.

Qui il greco e l'ebraico si distanziano. Il greco dice letteralmente: "Meglio la cattiveria di un uomo che una donna che fa il bene, una donna svergognata è un obbrobrio". La donna che fa il bene sembra essere la stessa che è svergognata, come intende la versione inglese delle edizioni Bagster.

L'ebraico è più lapidario: Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna. Il testo è volutamente paradossale.

Confrontiamolo nuovamente al Qohelet

Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato è questo: un uomo fra mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata. (Ecc 7:28 CEI)

Anche qui in verità c'è un problema nella traduzione, ma possiamo trascurarlo. Il concetto è chiaro ed è lo stesso del Siracide: esiste un muro di separazione tra uomo e donna.

Come questo muro può essere sorpassato lo vedremo subito, ma noi qui siamo ancora dietro al muro: un uomo comprende solo un altro uomo.

Ma allora come fa una donna a leggere questo testo?

Se avessimo origliato quello che una donna avrebbe detto ad un'altra donna avremmo udito: "Meglio la cattiveria di una donna che la bontà di un uomo".

### **Figlie e madri**

Non ci è consentito allargarci al discorso sulle figlie o a quello sulla madre, anche se sarebbero interessanti

### **Lato positivo**

Veniamo invece alle fotografie in bianco. Dopo aver fatto calare una fitta oscurità su tutto ciò che attornia l'uomo ecco che l'autore punta i riflettori su una donna particolare che viene completamente illuminata: la donna saggia. Qui tutto splende come è evidente se semplicemente si scorrono i passi relativi.

Lascio quindi a voi e in particolare alle spose qui presenti commentare questi brani nella discussione successiva. Io li leggo commentandoli brevemente e soffermandomi solo su un ostacolo

La prima ricorrenza della figura della donna è in 7:19 la Cei rende

Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell'oro.

Il verbo greco indica "mancare il bersaglio" quindi io tradurrei il greco:

Non lasciarti sfuggire una donna saggia e buona, poiché la sua grazia vale più dell'oro.

L'ebraico ha:

Non rifiutare una donna saggia e migliore di grazia più delle perle.

Ecco una prima fotografia in bianco. Questa donna, saggia è buona, è il bene supremo che un uomo possa trovare e non deve lasciarsela fuggire.

Il bene è bene se dura nel tempo

25,1 Di tre cose si compiace l'anima mia, ed esse sono gradite al Signore e agli uomini: fratellanza di fratelli, amicizia di amici, moglie e marito che vivono in pace.

25,8 Beato il marito di una moglie assennata (משכלת cioè che comprende)

Ma ci dobbiamo chiedere come si fa a superare quel muro di separazione che avevamo visto prima tra uomo e donna? La via annunciata dal Siracide non è propriamente quella che si aspetterebbe un giovane oggi. Vediamo

26,1 Beato il marito di una donna buona  
il numero dei suoi giorni sarà doppio.

2 Una donna valorosa (אשת חיל) rende pingue suo marito ed egli porta a compimento i suoi anni in pace.

3 Una donna buona è un buon dono sarà data sul petto di chi teme Dio.

Ecco qui il metodo per superare quel muro, un metodo che non sembra connesso al problema, ma che è l'unico secondo il nostro autore: temere il Signore. Chi teme il Signore incontra la donna buona, supera il muro, riceve il dono.

4 Se ricco o se povero il suo cuore è buono e il suo volto risplende in ogni tempo.

13 La grazia di una donna rallegra suo marito e il suo senno rende pingui le sue ossa.

14 Dono del Signore è una donna silenziosa e non c'è prezzo per una dall'animo educato

15 Grazia su grazia è una donna pudica e non c'è misura per una dall'animo riservato (נזירת נפש)

Notate l'insistenza: dono, grazia. Non si conquista una donna, non la si compra, non la si seduce come vuole il mondo la si riceve in dono.

Ma veniamo al problema:

16 Il sole splende sulle alture di Dio e la bellezza di una donna buona dentro la casa di lui.

17 Una lampada illumina sopra il candelabro sacro la bellezza del volto su una statura eretta

18 Assi d'oro su basi d'argento e gambe graziose su caviglia solide.

Ecco l'ostacolo. Ma come? dice:

Sir 42:12 Non considerare nessuno solo per la sua bellezza e poi parla della bellezza del volto e di gambe graziose!

Ma proviamo a prendere sul serio il nostro autore: cosa è la novità? La bellezza del volto? Le gambe graziose? Non è questo che vede ogni ragazzo che si vuole sposare, di qualsiasi popolo o cultura sia?

La novità che introduce Ben Sira è che la bellezza del volto corrisponde al candelabro sacro e le gambe graziose alle assi d'oro. Il termine "asse" ricorre nella Bibbia praticamente solo per le assi della tenda del convegno in cui si trovava appunto il candelabro.

La sposa quindi è la tenda sacra come lo sposo è il sacerdote.

26,26 Una donna che onora il marito apparirà saggia a tutti.

36,24 L'aspetto di una donna allieta il volto e sorpassa ogni desiderio dell'uomo.

36,25 Se poi ha una lingua che guarisce, suo marito non è più tra gli uomini.

36,26 Chi si procura una sposa, possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio.

Qui c'è chiaramente un richiamo di nuovo a Gen

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto corrispondente a lui». (Gen 2:18)

40,19 I figli e la fondazione di una città consolidano un nome, ma più di loro chi trova la sapienza. I parti del gregge e la piantagione fanno fiorire un nome, ma più ancora una donna piacevole. 20 Il vino e il liquore fanno gioire il cuore e più di loro l'amore delle carezze.

40,23 Il compagno e l'amico si comportano a tempo opportuno, ma più ancora una donna assennata (משכלת cioè che comprende).

33,15 [greco] Considera perciò tutte le opere dell'Altissimo: a due a due, una di fronte all'altra.

42,24 [greco] Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla d'incompleto. 42,25 L'una conferma i pregi dell'altra: chi si sazierà di contemplare l'aspetto?

Ecco qui esplicitamente detto quello che ho sostenuto. Il Siracide pur parlando solo a uomini considera uomo e donna pari uno all'altra, complementari. Anzi è proprio la donna a confermare i pregi dell'uomo e l'uomo i pregi della donna in un mistero che non si cessa di contemplare.

15,1 Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà [la sapienza].

15,2 Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come la sposa della giovinezza.

Ecco infine che quando il nostro autore deve paragonare la sapienza a qualcosa, la paragona proprio a una donna: a una madre o alla sposa della giovinezza, o come dice il greco a una vergine sposa.

Appare chiaro quindi che l'autore ha voluto descrivere così crudamente i rischi a cui è sottoposto l'uomo per mettere poi in risalto la preziosità della sposa saggia. Ma su questo lascio a voi la parola